

Scappato dalla Bulgaria si sarebbe nascosto in Grecia

Il turco Celenk in fuga gode di molte protezioni

Il contrabbandiere risulterebbe anche sui libri paga della CIA - È implicato in un colossale traffico di armi e di stupefacenti oltre che nell'attentato a Papa Wojtyła

MILANO — L'Interpol è in allarme e la polizia greca, in forse, sta presidiando il porto di Atene ed ogni altra via d'uscita dal Paese. Tanto spionaggio di forze è dovuto alla fuga da Sofia di Bekir Celenk, il boss turco implicato nel traffico internazionale di armi e droga e nell'attentato a Karol Wojtyła. Non si tratterà di una caccia tanto facile: l'ex contrabbandiere di orologi prontamente riciclato nel giro delle armi gode infatti di grosse protezioni, prima di tutto da parte della CIA, sui cui libri paga è iscritto da tempo.

La notizia della sua fuga ha aspetti molto oscuri. Bekir Celenk, inseguito da mandati di cattura spiccati dai giudici Ilario Martella (per l'attentato a Wojtyła) e Carlo Palermo (per il traffico d'armi), era da tempo sotto sorveglianza — peraltro abbastanza lenta — dei bulgari. Nel marzo scorso Celenk fu interrogato per quasi undici ore dal magistrato trentino che aveva ottenuto il permesso per incontrarlo a Sofia. In quell'occasione il dottor Palermo ottenne due risultati: il primo, quello più significativo, fu di instaurare un rapporto di collaborazione non formale, benché fra Italia e Bulgaria non esistano trattati che lo prevedano; il secondo, di estendere le ipotesi di reato a carico di Celenk, trovato in possesso, fra l'altro, di un passaporto contraffatto. Il risultato di quella visita fu anche un altro: nel maggio scorso due magistrati di Sofia approdarono a Trento per completare la documentazione sui traffici in cui il boss della mafia turca era implicato. L'incontro di Trento fu concluso da una dichiarazione che lasciava intendere che la collaborazione sarebbe andata avanti ancora per molto tempo. I magistrati bulgari tornarono a Sofia, ma la posizione di Celenk, che godeva di particolare libertà d'azione anche se ristretta ai confini della capitale, non mutò. Né ebbe risposta la richiesta di estradizione formulata dalla magistratura di Trento nei mesi addietro.

Carabinieri, vigili urbani, poliziotti — ci ha raccontato la donna — un mese fa circa, alle 7 del mattino hanno circondato il luogo ed hanno proceduto alla cacciata degli occupanti. Da allora ad oggi per Lucia Buccinotti è stato l'inferno, sino all'ultimo dramma dell'interruzione della gravidanza, dopo un ricovero d'urgenza per minaccia di aborto.

Una piccola impresa di trasporti, cominciò con l'acquisto, per poi venderli, un centinaio di orologi. In poco tempo rifilò «buchi» a parecchie imprese che gli avevano fatto credito. Spari quando i propri debiti toccarono la pericolosa soglia di 80 mila franchi svizzeri. Al suo ritorno raccontò di essere stato in prigione, per contrabbando. Celenk tornò a darsi da fare, sino a quando fu in grado di fondare un'impresa per la fabbricazione di orologi, la Falcon SA. Era il 1970. Da quel momento il boss turco, che nella sua patria natale vantava protezioni da parte dei funzionari delle dogane e del presidente Bulent Ecevit, si mise in grande. Naturalmente la Falcon SA nascondeva la sua vera attività, quella di contrabbandiere. E Celenk, insieme con i suoi amici turchi, trattava la merce più redditizia, armi e droga. E fra i soci di questa organizzazione il boss turco ne scelse uno fra i più potenti: quello stesso Abuzer Ugurlu, detto «Attila», che qualche anno più tardi andrà ad ingrossare l'elenco dei nomi dei trafficanti d'armi inquisiti dal giudice Carlo Palermo. Sul fronte del traffico internazionale Bekir Celenk, nel giro di pochissimi anni, divenne una potenza, mettendosi in contatto con Henry Arsan e vari altri personaggi esperti nel doppio gioco, in parte contrabbandieri e in parte agenti segreti.

Un dramma di senzacasca a Foggia

Perde il bambino: sfrattata cercava da mesi un tetto

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Alla dura esperienza di essere cacciata di casa, di essere messa in mezzo alla strada, Lucia Buccinotti, 24 anni, ha aggiunto il dramma di perdere il bambino che portava in grembo di tre mesi. Sono stati gli innumerevoli disagi cui è stata sottoposta per il suo «status» di sfrattata, infatti, a farla abortire. La storia di Lucia, sposata ad un manovale di 30 anni, già madre di due ragazzi (Carminio di 6 e Salvatore di 5 anni), il suo peregrinare alla disperata ricerca di un alloggio inizia lo scorso novembre, quando alla porta della sua casa che occupava in affitto si presentò l'ufficiale giudiziario e il proprietario, per procedere, attraverso un'esecuzione forzata, allo sgombero del piccolo appartamento. Una stanzetta di pochi metri quadri dove c'era di tutto: il mobilio, due letti, la tazza del gabinetto, il cucinino. Da allora è iniziato il calvario di questa giovane madre che ha dovuto subire, assieme al marito e ai suoi bambini, umiliazioni di ogni genere. Più volte ha bussato presso le autorità competenti, sindaco in testa, senza ottenere nulla. Lucia Buccinotti è stata costretta a trovare ospitalità da alcuni parenti, ma il più delle volte è stata costretta a dormire in macchina. La famiglia non aveva la possibilità di trovare un alloggio dignitoso. Le case libere a Foggia non si affittano. Il marito della Buccinotti, Sanzio Bianchi, per il suo lavoro di manovale saltuario presso i mercati generali, non guadagna abbastanza per accedere alle richieste esose di quei pochi proprietari che affittano.

Il dramma-casa a Foggia è esplosivo. Le case non affittate sono più di mille, i senzateletto e gli sfrattati raggiungono la cifra di oltre 1350 mentre altre centinaia di famiglie hanno trovato ospitalità presso alcune strutture cittadine abbandonate ed i programmi per l'edilizia pubblica sono fermi dal 1975. A Lucia Buccinotti non è restato che occupare i locali di un teatro abbandonato, attiguo alla parrocchia Santa Chiara, in un quartiere popolare. Dopo tre mesi dall'occupazione il Comune, con una ordinanza del sindaco, ha proceduto allo sgombero dei locali dove nel frattempo si erano insediate anche altre tre famiglie sfrattate.

F. G.

Fabio Zanchi

Fuga dal sistema solare

«Pioneer 10» incontrerà la prima stella fra 850 mila anni

Oggi il grande balzo della sonda americana partita 11 anni fa - Manda ancora informazioni

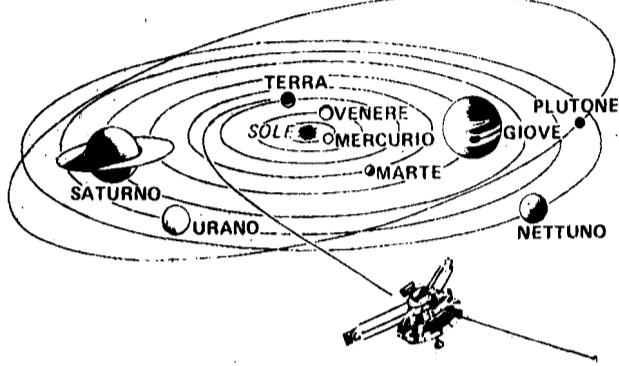
planetaria la sonda spaziale aveva mandato le prime fotografie della «macchia rossa» e le sue informazioni avevano permesso di stabilire che Giove non è un pianeta allo stato solido, ma fluido: una vera e propria «stella non finta». È stato inoltre possibile misurare la radioattività sulla superficie del pianeta: è di centomila volte superiore a quella tollerabile da un uomo.

Giungendo attorno a Giove con il sistema del cosiddetto «mezzo giro di boa» (ideato da uno scienziato italiano, Giuseppe Colombo dell'Uni-

versità di Padova) Pioneer 10 aveva potuto sfruttare la tremenda forza d'attrazione del pianeta per farsi imprimere una spinta eccentrica tale da lanciarsi verso l'esterno del sistema solare. Ed è ancora questa spinta che lo sta ora mandando fuori dall'ultima orbita dell'ultimo pianeta. Sarà tuttavia Nettuno e non Plutone, l'ultimo pianeta appunto, a dare l'addio alla sonda americana. L'orbita di Plutone è infatti talmente allungata che in certi periodi dell'anno si trova ad essere sotto quella di Nettuno.

Pioneer farà, dunque, il grande passo alle ore 14.20. Ma quattro miliardi di chilometri sono tanti anche per i segnali radio che viaggiano alla velocità della luce: solo alle ore 18.20 potrà essere ascoltato sulla Terra il «bip-bip» che segnerà l'addio della sonda al nostro sistema solare. Un numero di telefono è stato anche fornito dall'Ente spaziale USA: facendo il 9004104111 — garantiscono le compagnie telefoniche americane — si dovrebbe poter sentire quel fatidico «bip-bip».

Pioneer 10 porta una placca di metallo con incisi gli emblemi dell'uomo e della donna, del sistema solare e della Terra. In linguaggio matematico contiene una serie di informazioni sul nostro pianeta. Se qualcuno, lassù, sapesse leggerlo potrebbe, chissà, rispondere. Sarebbe il primo passo verso un sopralfato: incontro ravvicinato? Fra quanti milioni di anni?



Mercoledì la moglie e il padre del giornalista

Nella rievocazione dei testi l'omicidio di Walter Tobagi

Una dichiarazione del segretario della federazione socialista di Milano

MILANO — Da dopodomani è il capitolo delle testimonianze sull'omicidio di Walter Tobagi che sarà affrontato al processo che giudica fatti eversivi (reati associativi e delitti specifici) che si sono verificati a Milano e fuori Milano negli anni che vanno dal 1976 al 1980. Prima di quella data, la Corte dovrà sciogliere diverse riserve e con un'ordinanza che sarà letta, per l'appunto, mercoledì mattina il presidente Antonino Cusumano dirà quali sono le richieste delle varie parti processuali che sono state accolte o respinte. In ogni caso, la lista dei testi risulterà abbastanza ampia. Saranno ascoltati, intanto, la moglie del giornalista assassinato, Mariastella, e il padre Ulderico. Sfileranno poi di fronte ai giudici testimoni oculari della tragedia. Ci saranno, infine, due diversi gruppi di testimoni. Uno di questi gruppi è rappresentato dai giornalisti Giorgio Bocca e Giuseppe Nicotri e dalla signora Paola Meo Negri. L'altro dal segretario della Federazione del PSI di Milano, Ugo Finetti, dal giornalista Gianluigi Da Rold, dall'ex direttore del Corriere della Sera, Franco Di Bella, e, forse, se la Corte accoglierà la richiesta del PM di udienza Armando Spataro, del colonnello dei carabinieri Bo-

zozzi, già strettissimo collaboratore del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Gli episodi sui quali dovranno riferire i testimoni del primo gruppo sono due. Anni fa, Giorgio Bocca venne a sapere parlando con amici che la moglie di Antonio Negri era venuta a conoscenza di un attentato che si stava preparando a Milano contro i giornalisti. Interrogata dai magistrati inquirenti, la signora Paola Meo disse che si trattava di voci. La testimonianza di Giuseppe Nicotri, invece, riguarda la pubblicazione di un documento sul settimanale L'Espresso attribuito alla Brigata 28 Marzo. In realtà si trattava di un volantino della formazione «Guerriglia rossa», il cui contenuto, tuttavia, non era molto dissimile da quello della 28 Marzo, visto che molti

componenti di quella formazione, a cominciare da Merco Barbone, dettero poi vita all'altra organizzazione che si rese responsabile dell'omicidio di Walter Tobagi. Nicotri, già ascoltato in istruttoria, precisò di avere avuto quel documento da uno che gli aveva telefonato al giornale. La somiglianza del linguaggio generò l'erronea attribuzione. A fornire la sigla esatta fu lo stesso Barbone, il quale dichiarò che, a suo tempo, quel documento era stato dato ad elementi di Metropoli, ipotizzando che da quell'ambito lo stesso documento venne poi inoltrato al settimanale. Più attese le testimonianze di Finetti, Da Rold e Di Bella, giacché è probabile che torneranno a riproporre la questione dei mandanti, attorno alla quale si sono sviluppate aspre polemiche. In proposito, però, proprio ieri è giunta ai giornali una dichiarazione adrammaticante del segretario della Federazione socialista di Milano. In questa dichiarazione, Ugo Finetti afferma che anche sul delitto Tobagi ci siamo trovati a indicare responsabilità morali e oscurità da chiarire quasi isolati tra le forze politiche e nel mondo giornalistico. Tali indicazioni si baserebbero, stando a Finetti, «su ragionamenti e su fatti, nonché sulla logica e sui dati obiettivi». Finetti dice però di non essere interessato a un clima polemico con i magistrati. Precisa, anzi, che «la nostra inesistenza su punti oscuri e su responsabilità di questo vile delitto non è certo polemica verso la magistratura milanese, né è personalmente rivolta contro i suoi uomini: i Carnevali, gli

Spataro, i Pomarici, che con capacità e coraggio hanno affrontato e affrontano la barbarie terroristica nella nostra città. Siamo lontani, come si vede, da precedenti linguaggi test a denunciare presunti vizi istruttori e omissioni di indagini. Sarà interessante, dunque, ascoltare dalla voce di Finetti quali sono le «oscurità da chiarire».

Gli elementi della 28 Marzo, come si sa, sono rei confessi. Nulla da chiarire, quindi, sul capitolo degli esecutori. Su quello delle responsabilità morali, invece, il discorso, che non riguarda soltanto l'assassinio di Tobagi, è più ampio e articolato. Non v'è dubbio che la formazione 28 Marzo non agisse sul pianeta Marza. Negli anni caldi dell'eversione i terroristi frivavano certamente di una fascia di consenso, senza la quale la loro sopravvivenza non sarebbe stata tanto lunga. Se si rilegga la requisitoria del PM Spataro, d'incanto, ci si renderà conto che il capitolo delle responsabilità morali non è sfuggito alla sua attenzione. Considerazioni e illazioni, però, se non sono accompagnate da indicazioni concrete (e finora non se ne sono viste), non possono acquistare, in uno stato di diritto, pregio processuale.

Ilio Paolucci

Sopra tutto Fernet Branca

Fernet Branca, sopra un pranzo impegnativo, sopra un pomeriggio di lavoro, sopra una buona cena. Fernet Branca sopra tutto, per vivere ad ali spiegate.

